

COMUNITÀ

Il punto

Grandi opere con piccole opere



Vittorio Emiliani

MEGLIO ALCUNE GRANDI OPERE OPPURE TANTE, DIFFUSE PICCOLE OPERE? DA TEMPO ECONOMISTI E TRASPORTISTI, ma anche politici (come Pier Luigi Bersani), sostengono che la seconda opzione sia preferibile: più agile, meglio condivisa dalle popolazioni e quindi più cantierabile. Il migliore antidoto contro la crisi occupazionale drammaticamente in atto. Una filosofia opposta all'enfasi berlusconiana delle Grandi Opere (e non meno Grandi Trafori) tanto cara a Lunardi e a Matteoli.

Prendiamo il comparto dell'edilizia gravemente depressa. Durante l'ultimo «boom» edilizio (2000-2008) l'offerta era fatta di seconde e terze case o di alloggi «di mercato», nulla per la angosciata domanda di edilizia economica e sociale (adesso fa fino chiamarla «social housing») per la quale l'Italia è finita in coda all'Europa con un misero 5% (la Francia è al 17, l'Olanda al 34). La situazione occupazionale sarebbe meno disperata se, invece di finanziare la speculazione edilizia (e sempre nuovo consumo di suolo), si fosse impostato un serio piano pluriennale di recupero del patrimonio edilizio degradato, sfitto, precariamente occupato (a Roma 185.000 alloggi, a Milano 90.000, con uffici vuoti equivalenti a 30 grattacieli).

Il discorso vale per la messa in sicurezza anti-sismica e idrogeologica, strategiche nel nostro Paese sismico e franoso, per la riforestazione mirata, con le essenze autoctone, dell'Appennino. Ma sarebbe bastato non togliere ossigeno ai Parchi «motori», di per sé, di una nuova, diffusa economia agro-silvo-forestale, invece a rischio di soffocamento.

Le Grandi Opere sono fondate, in genere, su non meno Grandi Previsioni. Spesso fantasiose. Come il traffico passeggeri e merci fra Italia e Francia posto alla base della Tav, che sarebbe dovuto balzare a vette incredibili e invece è sce-

so nettamente. Per cui gli esperti di trasporto da anni invitano a ragionare e a progettare su dati reali. Anche il cosiddetto Corridoio Tirrenico da Livorno a Roma (oltre sul Tirreno non si va) è stato prima spacciato come un «obbligo europeo» e poi come opera comunque strategica. Malgrado i veicoli/giorno risultassero 18.000, pochi per un'autostrada a pedaggio. Non basta: quei 18.000, oggi calati del 20%, sono per due terzi di maremmani che giustamente invocano l'esenzione dal pedaggio, oppure il diritto (costituzionale) di fruire di complanari gratuite, costosissime da realizzare sul piano finanziario e ancor più pesanti sul piano ambientale. Il tratto di gran lunga più pericoloso dell'Aurelia è quello fra Gros-

seto e Civitavecchia (sotto Capalbio una sola corsia di marcia per parte) con 0,87 incidenti/Km, il doppio della media Italia e della Rosignano-Grosseto. Dove invece, a Cecina, suo collegio, l'allora ministro Matteoli concentrò i pochi fondi disponibili. Per fortuna la Giunta Marrazzo aveva concordato e definito il progetto per la Civitavecchia-Tarquinia (una corsia soltanto) che ormai «vede» i primi cantieri. Rimane il nodo difficile di Orbetello. Comune e Provincia propongono una bretella al di là della collina a est che però trancia boschi, aziende biologiche, siti archeologici (Settefinestre). Bisogna studiare, discutere e ancora discutere, progettando tante piccole opere ben fatte anziché poche grandi opere impattanti, spesso infinite. «Dobbiamo insieme trovare le soluzioni più «», ha detto, ad un recente convegno a Orbetello (disertato da Comune e Provincia), Maria Rosa Vittadini, docente a Venezia. Nel 2001 il governo Amato approvò il sospirato Piano nazionale dei trasporti. Berlusconi lo buttò via. Ecco i risultati.

Dal Corridoio Tirrenico alla Tav: sarebbe meglio investire su piccoli interventi diffusi

Maramotti



L'intervento

Il silenzio dei riformisti a destra come a sinistra



Giorgio Vittadini
Presidente Fondazione Sussidiarietà

COME OGNI ANNO, IL PROSSIMO MEETING DI RIMINI OSPITERÀ UN INCONTRO DELL'INTERGRUPPO PARLAMENTARE PER LA SUSSIDIARIETÀ: MA I SUOI PROTAGONISTI CREDONO ANCORA CHE TALE REALTÀ possa dare un reale contributo anche all'azione politica? Quando, nel Meeting dello scorso anno, due esponenti di opposti schieramenti, l'on. Lupi (Pdl) e l'on. Letta (Pd), protagonisti dell'Intergruppo, avevano partecipato ad un incontro insieme al presidente della Repubblica Napolitano, si sperava che questo stesse avvenendo.

L'autunno ha poi coltivato l'illusione: caduto Berlusconi, molti esponenti dell'Intergruppo sono stati determinanti nell'evitare le elezioni anticipate e nello spingere i rispettivi schieramenti ad appoggiare la svolta di Monti (governo di unità nazionale più che tecnico). Il sostegno al governo Monti poteva essere l'occasione per un lavoro comune di lungo periodo per riforme condivise, prodromo di un nuovo patto costituzionale tra riformisti disposti a rompere con gli estremismi politici e mediatici dei loro stessi schieramenti. A distanza di mesi, tutto questo inizio di novità è già finito? Gli esponenti riformisti del centrode-

stra accolgono, apparentemente entusiasti, la ricandidatura del loro vecchio leader. Sembrano dimenticare che il governo da lui guidato ha sprecato la grande occasione di attuare una svolta liberale sussidiaria grazie alla più ampia maggioranza accordata dagli italiani dal dopoguerra, attuando nella scuola e nell'università provvedimenti statalisti; annunciando molto ma non facendo nulla nella giustizia; non riducendo la spesa pubblica corrente; non favorendo con provvedimenti selettivi chi investe, occupa, esporta. Infine si è suicidato con risse interne. D'altra parte, le premesse non erano delle migliori se si pensava, nella logica perversa della seconda Repubblica, che un uomo solo al comando potesse quasi magicamente risolvere i problemi dell'Italia snobbando il parlamento, reclutando dall'alto il personale politico, spesso con logiche ben lontane da competenza e spirito ideale, diffidando altrettanto spesso da persone critiche e competenti.

Visto che nessun cambiamento basato sui programmi di cui si parlava al Meeting 2011 e nei seminari culturali dell'Intergruppo è stato neanche abbozzato, perché in futuro dovrebbe andare diversamente? Il silenzio degli esponenti di centrodestra dell'Intergruppo, il loro non obiettare rispetto a questo ritorno al passato rischia di accomunarli definitivamente a leader e dirigenti non più credibili per chi auspica una svolta liberal-sussidiaria.

Dagli esponenti riformisti dell'Inter-

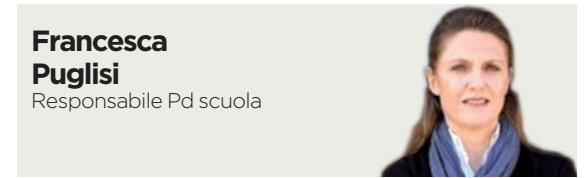
Dopo la fine del bipolarismo rissoso, costruiamo insieme programmi che favoriscano libertà e sussidiarietà

gruppo del centrosinistra ci si aspettava un'inversione di tendenza rispetto ai gravi errori commessi dal loro schieramento nella seconda Repubblica: abbandono del garantismo per un appoggio supino al giustizialismo e connivenza con palesi violazioni delle leggi vigenti a riguardo di intercettazioni telefoniche, carcerazione preventiva e inchieste mosse per fini politici; sostegno a un'ideologia vetero-statalista-clientelare, ma anche appoggio a oligopoli privati che hanno depredati i beni dello Stato con le privatizzazioni; delega del pensiero a intellettuali sostenitori sia della finanziarizzazione dell'economia sia dell'aumento della spesa pubblica. Così ora si ritrovano ad appoggiare un sedicente fronte popolare che in realtà finisce per essere uno schieramento di interessi culturalmente incompatibili che allontana la sinistra dalle sue radici popolari e rischia di portare a insanabili divisioni e quindi all'ingovernabilità.

Il quadro è fosco e purtroppo realista: ma potrebbe non essere troppo tardi per una inversione di tendenza favorita dagli «intergruppi» di entrambe le parti. Potrebbe non essere troppo tardi per opporsi ai politici senza cursus honorum, senza radicamento popolare, senza nobili ideali; ai giustizialisti; ai fautori della spesa pubblica clientelare e a quelli del liberismo selvaggio. Decretata la fine del bipolarismo della seconda Repubblica, rissoso e inconcludente, non è ancora troppo tardi per costruire insieme programmi che favoriscano libertà, intrapresa, sussidiarietà e solidarietà nella scuola, nell'università, nella sanità, nell'assistenza, nel mercato del lavoro, nell'impresa e possono divenire contenuti di azione di un governo bipartisan. Questo potrebbe voler dire rompere con parte dei rispettivi gruppi dirigenti, ma meglio perdere un posto al sole che la dignità.

Il punto

Dalla spending review nuovi tagli alla scuola



Francesca Puglisi
Responsabile Pd scuola

NELLA PRESENTAZIONE DELLA «SPENDING REVIEW», IL MINISTRO GIARDA AVEVA DETTO CHE LA SCUOLA È IL COMPARTO DELLO STATO che ha dato di più per il risanamento nell'ultimo triennio e, quindi, il Governo non vi avrebbe messo mano. Invece, nel provvedimento in discussione al Senato, troviamo una nuova sottrazione di 15.000 contratti a termine ai danni dei precari della scuola e soprattutto l'inedita affermazione di un principio assai grave che non può passare inosservato.

I 10.000 insegnanti di ruolo che hanno perso il posto a causa dei tagli del duo Tremonti - Gemini, potranno andare ad insegnare qualsiasi materia in qualsiasi ordine di scuola, purché abbiano un titolo di studio valido, a prescindere dalla classe di concorso per cui sono abilitati. Così accadrà che un insegnante di economia aziendale potrà insegnare geografia alle medie anche se non possiede l'abilitazione per quella materia, un professore di storia e filosofia, potrà insegnare latino e così via. Il risultato sarà che il docente precario, in possesso della corretta specializzazione, perderà il lavoro, e al suo posto ci sarà un insegnante che di quella materia potrebbe non saperne molto.

È come affermare che d'ora in poi medici ortopedici potranno operare al cuore, tanto sono laureati in medicina!

Perché nella scuola pubblica italiana, tutto è permesso? Perché la si ritiene un posto così residuale da poter commettere uno scempio come questo? Quale «riconoscimento del merito» intende promuovere un Ministro con un provvedimento simile? E soprattutto come si farà a non arrossire di vergogna quando invocheremo la necessità di alzare la qualità della scuola e i livelli di apprendimento degli studenti, per renderli almeno raffrontabili al resto d'Europa? Alcuni rilevano che per i «supplenti» spesso è andata così. Male! Anzi, malissimo! Se è stato permesso in passato, non dovrebbe accadere mai più!

Non c'è edificio pubblico o palazzo municipale che sia trascurato come le scuole, non c'è professione più bistrattata di quella dell'insegnante. Perché? Non è forse nella scarsa considerazione di cui gode la scuola pubblica - a cui la Costituzione, considerandola la più alta istituzione democratica del Paese, affida il «compito» di tradurre in realtà l'art. 3, che ci rende liberi, uguali e capaci di prender parte alla vita politica, economica e sociale - non è lì, la plastica rappresentazione dell'orlo del baratro in cui rischia di sprofondare l'Italia intera?

Anche il Governatore della Banca d'Italia Visco, ha affermato che oggi la scuola ha bisogno di nuovi investimenti nonostante la crisi, se non vogliamo pregiudicare il futuro del Paese. E l'Italia ha bisogno di una scuola pubblica di qualità per tornare a crescere.

Noi proponiamo che quelle risorse professionali in esubero dopo i tagli del Governo della destra, siano utilizzate per rendere effettivo l'organico funzionale delle scuole, previsto dal «decreto semplificazioni», così da poter intervenire nella lotta alla dispersione scolastica e riaprire i troppi laboratori chiusi dalla Gelmini.

Un altro comma della spending review interviene sui 3.565 insegnanti inidonei per malattia. Spesso si tratta di persone con sofferenze psichiatriche o che seguono trattamenti chemioterapici e che oggi continuano a dare il proprio contributo di lavoro tenendo vive le biblioteche scolastiche. Per loro la spending review prevede il collocamento nelle segreterie scolastiche e il cosiddetto «risparmio» per lo Stato consisterà nella cancellazione dei contratti degli Ata precari. Infine sul rimpatrio di 400 docenti all'estero, vogliamo ricordare che il totale degli insegnanti di ruolo e del personale Ata in servizio all'estero ammonta a 1.053 unità e per il prossimo anno scolastico è prevista una riduzione di 59 unità. La Francia invia all'estero 6.500 insegnanti di ruolo, la Germania 1.992. Questi numeri dovrebbero far riflettere sull'importanza di mantenere una presenza qualificata per la promozione della lingua e della cultura italiana all'estero. Il Pd propone di risparmiare, per esempio, su quei dirigenti scolastici all'estero che non hanno insegnanti italiani da dirigere (mentre in Italia abbiamo troppe reggenze) e di tagliare del 10% le indennità di tutto il personale all'estero, nonché di porre tetti di spesa per traslochi e altro ancora.

Da un provvedimento di revisione della spesa pubblica, ci saremmo aspettati un'azione davvero riformista, di tagli a spese davvero inutili per gli armamenti, di accorpamento di enti e istituti. Un paio di casi riguardano proprio il Miur: Ansa e Indire furono accorpate dal Ministro Fioroni, ma poi divisi nuovamente dalla Gelmini; gli uffici scolastici provinciali e regionali, in attesa del passaggio di competenze alle Regioni, avrebbero potuto certamente essere accorpate in uffici periferici unici dello Stato. Il Partito Democratico su questi temi ha presentato i propri emendamenti. Chiediamo al governo Monti di farli propri, poiché se davvero vogliamo far uscire dalla palude il nostro Paese, solo investendo nella scuola, potremo assicurare a noi e ai nostri figli, la speranza di un futuro migliore.